

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Europa si farà nonostante i giornalisti italiani

Molta stampa italiana, e in prima linea il «Corriere della Sera», «La Stampa» e «la Repubblica», è riuscita a non parlare del referendum del 18 giugno persino di fronte al fatto che Andreotti, dopo aver ricevuto dal Presidente della Repubblica l'incarico di formare il nuovo governo, aveva ricordato che esso costituisce un mezzo per stimolare gli altri undici paesi ad imboccare la via di un «coraggioso progresso politico e sociale della Comunità europea». È bene ricordare che questa dichiarazione consisteva di dodici righe, il che significa che se Andreotti, in un discorso così breve, ha sentito il bisogno di citare il referendum, è evidentemente perché gli attribuiva molta importanza. Ma i giornalisti italiani sanno, circa il pensiero di Andreotti, molto più di quanto ne sappia egli stesso, tanto è vero che si sentono in grado di stabilire, di fatto, che il referendum è politicamente inesistente.

Non si sa se attribuire alla stupidità o alla disonestà un comportamento di questo genere. I direttori dei nostri quotidiani, come molti giornalisti virtuosi, continuano a ripetere che bisogna distinguere nettamente informazione e interpretazione. Di fatto quello che succede è completamente diverso. Tra i fatti e gli italiani c'è lo schermo dei giornalisti che stabiliscono quali fatti sono reali e quali sono irreali, e ciò sino al punto, per quanto riguarda i fatti, che una dichiarazione di dodici righe è troppo lunga per essere pubblicata per intero.

L'Europa si farà ugualmente, nonostante la stupidità e la disonestà di troppi giornalisti. Si continuerà a dire che la fondazione della Federazione americana non può essere invocata come modello per la costruzione dell'Europa perché troppo differenti sarebbero le condizioni storiche. Hamilton, cioè il principale artefice della Federazione americana, nel primo articolo scritto in favore della ratifica della nuova Costituzione, indicava nei detentori

del potere nazionale, ma anche negli intellettuali che prosperano sulle rovine del loro paese, i principali nemici della Federazione. L'America si è fatta a dispetto degli uni e degli altri. Così sarà dell'Europa.

A tutt'oggi gli italiani non sanno qual è il significato politico che può avere, nella presente fase della costruzione dell'Europa, il referendum che si è tenuto in Italia il 18 giugno perché neanche un articolo è comparso a questo riguardo sulla stampa nazionale. Nemmeno gli aspetti italiani dell'azione che ha consentito di giungere al referendum hanno attirato l'attenzione dei nostri bravi giornalisti così devoti ai fatti. Una legge costituzionale approvata all'unanimità non è importante? Il fatto che l'iter dell'approvazione sia stato messo in moto da un disegno di legge di iniziativa popolare promosso dal Mfe non è importante? Il fatto che si deve sostanzialmente imputare al Mfe il successo di questa operazione non è importante? Evidentemente per i giornalisti italiani no.

In «L'Unità europea», XVI n.s. (luglio 1989), n. 195.